

①
10
10
25

La trappola dell'irrazionalismo nella società acéfala.

ulivo

[Adesso, dopo i fatti di Roma, Torino e Bologna, dopo i cortei e i controcortei, gli insulti a Lama, le ironie e le invenzioni verbali degli "indiani metropolitani", il misticismo ^{gannietrino} ~~della P. 38~~ e della P. 38, i "giovanologi" non rischieranno più per un bel pezzo la disoccupazione tecnologica. Chiamo "giovanologo" una persona di mezza età che non si rassegna. Osservatore del costume e studioso di problemi sociali, invece del "Gerovital", sciroppo di dubbia efficacia, si dedica ^{Tempo} ~~all'analisi~~ all'analisi e all'interpretazione del problema dei giovani. Con la speranza, destinata ad andare delusa, di ringiovanire lui stesso.

[Non si fraintenda: di analisi e di interpretazioni c'è gran bisogno. Ma i giovanologi hanno comprensibilmente fretta; temono, se non proprio di invecchiare, di perdere il passo; soffrono lo spasimo dell'attualità. Così, annusano i problemi invece di approfondirli, non hanno pazienza per i dati empirici, fanno della sociologia ad orecchio e finiscono per dare ragione a coloro, ancora moltissimi nella cultura italiana, che vedono nella sociologia una perdita di tempo, oltre tutto noiosa. Credo che alla sociologia si sia sempre chiesto troppo, che attese eccessive siano state imprudentemente alimentate. Ma mi sembra anche chiaro che di nessun altro strumento analitico abbiamo ~~oggi~~ oggi altrettanto bisogno. Il vissuto è più ricco del pensato. L'esperienza deborda. ~~Si~~ Si profila una tentazione, ~~vecchia~~ vecchia conoscenza della cultura italiana: lasciarsi andare, mettere tutto sullo stesso piano, le prediche e i manganelli, accettare il fare per fare, il "gesto", l'azione, con la scusa che tutto "produce" cultura, e nuova per giunta, che non si ha da essere settari, che bisogna capire cosa c'è dietro ... [Appunto, cosa c'è dietro? Pier Aldo Rovatti ha di recente lamentato, ne "La Repubblica", che i sociologi vengano meno al loro compito professionale di offrire dei dati su cui ragionare. Mi sembra che abbia ragione. ~~gli~~ farei solo osservare che quelli che lui chiam "schemini" sono modelli, o schemi interpretativi, necessari per far parlare i dati empirici, che notoriamente non parlano da soli, e che quindi

sono costruzioni almeno in parte ^{singoli} arbitrarie in quanto rispondono ai valori e alle esigenze euristiche dei ricercatori. Certo, i modelli non vanno usati come gadgets. Quando si afferma perentoriamente che qualsiasi gruppo "nuovo" crea una "nuova cultura" o che qualsiasi gruppo "nuovo" è necessariamente "irrazionale", intende ^{endo} per "irrazionale" tutto ciò che si oppone alla razionalità esistente, come se un'opposizione ^(alla razionalità esistente) razionale fosse di per sé inconcepibile, mi sembra difficile dimostrare che non si è caduti in un relativismo culturale di terz'ordine. Lo schema interpretativo diviene allora un mero "bric à brac" sociologico, cioè una formula buona ad eccitare i gonzi e a non far conoscere le cose come stanno. Dire, come è stato detto, che il '68, che si suppone nato e cresciuto a Trento, era un'eresia riguardante la Chiesa cattolica, mentre il WTS '77 è una ~~spina spinata~~ "spina interna" del Partito comunista, ~~WTS~~ in altri termini che ci troviamo di fronte a due chiese con problemi simili, se non identici, che tornano con oscillazioni perfettamente prevedibili ed effetti tutto sommato analoghi, significa divertirsi con generalizzazioni troppo approssimative per essere prese sul serio ^{per} o riuscire di qualche utilità conoscitiva o pratica. Una utilità possono averle, ma è quella del mascheramento interessato della situazione di fatto a tutto vantaggio dei centri sociali e politici in posizione di vantaggio. [Non abbiamo dati in quantità e qualità sufficienti. Il misyero che deriva da questa carenza perfeziona l'effetto sorpresa di cui godono immancabilmente i progettisti della destabilizzazione. Né servono a colmare questo buco le teorizzazioni affrettate di Alberto Asor Rosa. " e piuttosto estemporanee relative alle due società parallele, la società integrata e normale e la società emarginata, esclusa. In realtà, le due società sono tutt'altro che "parallele"; sono al contrario legate dialetticamente l'una all'altra tanto che l'una è il prodotto necessario e inevitabile dell'altra.

~~In una recente cortese polemica con Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta a proposito delle Brigate di Roma, dei rapporti fra proletariato, sottoproletariato e proletariato intermittente (si veda "Corriere della Sera", 21 e 28 novembre 1976; "Paese Sera", 22 dicembre 1976)~~

In una parola: il sociale è dialetticamente unitario, non vi sono due società; solo che la dialettica non va concepita astrattamente, come un meccanismo meta-storico; va specificata e compresa nel concreto, cioè va "data e vissuta". I concetti vanno scomposti; la polpa sociologica della dialettica va resa evidente

[In un recente scambio polemico con Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta a proposito delle borgate di Roma, dei rapporti fra proletariato, sottoproletariato e proletariato intermittente (si veda "Corriere della Sera", 21 e 28 novembre 1976; "Paese Sera", 22 dicembre 1976) questo punto delicatissimo, che è teorico e politico insieme, era emerso con grande nettezza. Berlinguer e Della Seta ritenevano che non si potesse parlare di borgatari emarginati solo perché a Roma il partito comunista aveva avuto il 20 giugno ¹⁹⁷⁶ un forte successo elettorale. A loro giudizio, la classe operaia andava avanti, e la classe operaia includeva, anzi faceva ^{o fa} perno sulla popolazione della periferia romana. E' appena il caso di osservare che non si può ridurre il politico ^o suo momento elettorale. Una grande vittoria elettorale può essere una vittoria pirrica nel senso che può celare, dietro cifre e percentuali entusiasmanti, debolezze gravi e arretramenti sostanziali. Ma non si tratta ^{e mi sembra di averlo già espresso con chiarezza:} solo di questo. Il mio punto è un altro ^{altra volta} il superamento, da parte dei borgatari, della loro condizione di vita, che è di fatto una condizione di alienazione e di emarginazione, non può essere visto come la pura conseguenza di una lotta politica generale a favore delle classi popolari genericamente intese perché vi sono contraddizioni interne ^{alla classe operaia} nel presente assetto capitalistico della società che vanno ^{rammentate} ~~ricercate~~ e indagate empiricamente. Queste contraddizioni sono innegabili, per esempio, fra ^{opera} operai stabilmente occupati, persone disoccupate e giovani in cerca di prima occupazione. [Questa ricerca è mancata. ~~Mancando~~ Mancando questa ricerca, è venuta meno la possibilità di prevedere l'esplosione della collera degli esclusi; non ci si è accorti che si era seduti su un vulcano. I segni non ~~manca~~ erano mancati: la criminalità apparentemente gratuita, gli stupri, le violenze, gli spari ^{e proliferare di Nap e di Brigate Rosse.} contro i conducenti di autobus; ^è mancata la capacità interpretativa che avrebbe dovuto collegare questi sintomi vistosi alle cause sottostanti. E' troppo facile chiamare in causa i fascisti, gli agenti ^{che per ci sono.} provocatori. Le provocazioni cadrebbero nel vuoto se non vi fosse una situazione di fatto, ~~una~~ sociale e psicologica, favorevole. In realtà, la cultura italiana non sembra in grado di impostare e svolgere quelle ricerche che ~~sono~~ appaiono oggi essenziali per la ricomposizione del proletariato, stabilmente occupato o marginale e precario che esso sia. ^{Sarebbero} ~~Ma sono~~ intento da saggiare subito

alcune ipotesi : a) dovunque vi siano soggetti che partecipino al processo di accumulazione capitalistica come produttori di plusvalore, lì si deve parlare di "proletari", siano essi dentro o fuori della fabbrica. Se è vero che è il capitale ad avere operato ~~su~~ ^{su} larga scala il decentramento produttivo per un obiettivo economico (diminuzione del costo del lavoro) e un obiettivo politico (divisione e indebolimento del proletariato) e se quindi l'ampia quota di proletariato periferico va considerata in funzione dello sviluppo capitalistico, è anche vero che essa può venir trasformata in una contraddizione mortale per il capitalismo ~~se non viene~~ ^{qualora non venga} meno una più articolata unità politica del proletariato; b) la critica al sindacato per essere ancora assente tra il proletariato periferico è contraddittoria se si sviluppa in concomitanza con teorie e pratiche che rendono ancor più grave la frattura e allontanano ancor di più la ricomposizione della classe; c) è da riprendersi la categoria del "surplus" nel senso dell'analisi di Baran e Sweezy, con particolare riferimento allo spreco delle risorse lavorative e all'emarginazione della forza lavoro che sono obiettivamente richieste dal tardo capitalismo; ~~colloca~~ ^{colloca} la ricomposizione del proletariato come "classe ~~44~~ generale" in una prospettiva di medio e lungo periodo in vista di ~~una trasformazione~~ ^{una trasformazione} globale della società che poggia sulla continuità fra progetto tattico e disegno strategico.

[E' allarmante invece che attori del processo sociale e analisti subiscano in modo così smaccate il ~~scandalo~~ fascino dell'illusoria scorcio della violenza priva di idee e sembrino optare per la forza pura contro la forza del ragionamento. La violenza per la violenza, vale a dire la violenza in luogo dell'azione politica, ^{e culturale,} sia essa tesa a manifestarsi come "atto esemplare" o sia invece concepita come gesto politicamente creativo in sé, non ha nulla di rivoluzionario). E' solo l'altra faccia della reazione, che del resto aiuta poi, a scadenza più o meno ravvicinata, a consolidarsi al potere offrendole preziose pezze giustificative. In Italia ciò potrà anche sembrare nuovo, ma è vecchio di almeno tre generazioni. Bisogna tornare a leggere il "manifesto del Futurismo" di Marinetti, che è del 1908. E' già lì l'esaltazione della velocità, della violenza, dello schiaffo e del pugnale. La mitologia della P.38 viene da lontano nella cultura italiana - una cultura singolarmente incapace di fare razionalmente i conti con i problemi pratici della comunità, ^{socialmente} ~~praticamente~~ irresponsabile, reazionaria o barricadiera che sia. Basti considerare come

autori intellettualmente non sprivveduti tendano a cecolare gruppi e personaggi che fanno aperta professione di fede nella violenza e come degne persone di convinzioni prgressistiche non si rendano conto della portata oggettivamente "fascista" che un attacco indiscriminato contro i sindacati e i partiti storici della sinistra necessariamente riveste.

[La situazione dei giovani e degli studenti, lo abbiamo più volte documentato in questa rivista, è drammatica. La dialettica capitalistica d'uno sviluppo ridotto a pura espansione ^{sbocca nella crisi e} spezza l'unità della popolazione subalterna. Le prospettive permangono incerte e gli interlocutori vengono meno. Il governo non governa. I titolari di ruoli di responsabilità, invece di dirigere, mirano e durare. Il potere non assume le iniziative cui è tenuto per ~~evitare~~ non essere giudicato in base agli effetti conseguiti. La società è nello stesso tempo bloccata e accéfa. In queste condizioni l'irrazionalismo è una trappola mortale. È in questa trappola che il ~~movimento~~ movimento dei giovani e degli studenti sta cadendo. In condizioni sociali di disgregazione ~~estrema~~ galoppante la violenza mostra un suo tipico carattere contagioso, esercita sui giovani l'attrattiva potente d'un gesto creativo e risolutore. I valori della tolleranza democratica sono percepiti come ^{rinvio,} truffa e mistificazione. Si fa strada un anti-intellettualismo d i fondo, ~~l'oltrè~~ sempre sonnecchiante nella storia italiana, il mito anarceide - caricatura del grande sogno anarchico - di un incendio purificatore che consentirà poi - da chi? con quali risorse? - di costruire sul pulito. Vengono avanti i

teorici dell'anti-teoria, i profeti del "movimento". Questi teorici non hanno preoccupazioni di rigore analitico o di conoscenza scientifica, cioè inter-soggettiva e pubblica. Sono dei raddomanti. Si lasciano docilmente guidare dallo "spirito del tempo". Non si propongono né di descrivere né tanto meno di spiegare. Essi annunciano. Sono i canori battistrada della rivoluzione. Si lasciano portare dal "movimento", ne enfatizzano gli aspetti contraddittori di moralismo utopistico, non privo di vaghe aspirazioni chiliastiche, e di violenza fisica. Quest'ultima viene presentata come il "neo-leninismo", ossia come il leninismo nell'epoca del capitalismo maturo. [Tutto ciò è espresso in termini esoterici, comprensibili solo agli iniziati. Il gruppo dirigente del "movimento" è un tipico "gruppo interno", che il pubblico non vede e che l'opinione pubblica media non è in grado di valutare. La gente vede il "movimento" nel suo aspetto "generico" (per la distinzione analitica fra movimento sociale "generico" e "specifico", cfr. il mio Lineamenti di sociologia, specialmente il cap. "Sulla psicologia dei movimenti sociali", ora Liguori, Napoli, 1973); si forma una certa idea intorno ai suoi obiettivi, ma non arriva a scorgerne il "cuore", cioè il nucleo profondo, ciò che sta dietro e sotto gli atteggiamenti insoliti o pittoreschi, le formule e i "graffiti", lo spontaneismo di gruppi "autonomi" che sembrano muoversi allo stato brado. Sfugge la gravità del fenomeno perché non si collegano i nessi essenziali fra le parti che lo compongono. La violenza appare come sporadica, occasionale, anche quando sia programmata e coordinata. Si vedono solo gli aspetti "culturali", e non manca chi già ravvisa negli "attivisti neo-leninisti" le avanguardie di una "nuova cultura". [Questi innovatori culturali servono in realtà interessi antichi. Dietro la loro "poesia" carica di suggestioni irrazionali si nasconde una "prosa" dal passo lento e dall'occhio lungo. Che ciò venga detto potrà parere ovvio o di cattivo gusto. Tempo però che vada detto in ogni caso. Come gli innamorati che credono di compiere un gesto unico e sublime con il loro innamoramento e invece seguono solo le regole per la perpetuazione della specie, così i novatori rivoluzionari odierni possono credere di scoprire la nuova "città futura" mentre obbediscono semplicemente alla vecchia esigenza borghese di dividere e quindi indebolire le classi subalterne.

1. La sociologia come analisi critica del sociale è scienza non ancillare né strumento ^{puramente} amministrativo per impostare politiche sociali dall'alto, ancorché illuminate e paterne. Essa alimenta al contrario il pensiero critico negativo; raccoglie i dati per la ridefinizione costante e la de-dogmatizzazione del politico; aiuta il sorgere d'una consapevolezza comune più avanzata; intacca le prerogative del potere chiedendo ad esso le prove empiriche della sua razionalità, ma soprattutto rifiuta la concezione antropomorfa e cospiratoria d'una autorità personalizzata. La sociologia coglie il carattere di impersonalità dei processi decisionali in una situazione di capitalismo maturo o di collettivismo burocratico di massa, ne esplora i meccanismi interni, fissa i termini e i modi di auto-riproduzione dell'emarginazione sociale ~~del potere~~ e pone quindi le premesse per un'azione politica critica, ^{ovvia} ~~ovvia~~ (rivoluzionaria in senso pieno, al di là delle ^{inadeguate} concezioni ~~del potere~~ della rivoluzione come "terra promessa" o come alibi per mutare qualche cosa senza cambiare nulla.

2. ~~La rivista~~ L'interesse centrale di questa rivista è stato dunque il potere non solo come prerogativa giuridica e neppure soltanto come insieme di gruppi socialmente, politicamente ed economicamente dominanti. Piuttosto, la domanda sempre presente e risorgente dopo ~~ogni~~ ogni analisi, è stata, ed è tuttora : perché gli uomini obbediscono? Dov'è e qual'è la base del consenso sociale? La prospettiva storica tradizionale, o elitaria, è stata così debitamente ^{concezione della} applicata. La storia come movimento ^{o processo} "dal basso", dotata di categorie sociologiche "sincroniche" e non solo di concetti "diacronici", implica ~~l'uso~~ l'uso sistematico di materiali autobiografici generalmente trascurati ^{dalla storiografia} ~~dagli storici~~ tradizionali ^{e per i quali è necessario il} ricorso all'analisi sociologica.

3. Lo studio sociologico del potere in una prospettiva storiografica rinnovata comporta l'analisi dei gruppi umani "esclusi" e considerati per definizione "devianti". Neri in USA o borgatari a Roma : il fenomeno presenta caratteristiche comuni e differenze specifiche. Ma il tentativo è di analizzarne e comprenderne ^{ne} la logica genetica e di sviluppo generale. E' il potere visto "dal di sotto", il potere di ^{estere} ~~estere~~ élite che non può sussistere e durare se non fondandosi su emarginazioni sempre più e senza svuotare di significato effettivo il processo politico formale.

La questione universitaria a Camerino

I rappresentanti di trentadue università italiane — la quasi totalità — si sono riuniti il 26 e il 27 marzo 1977 presso l'università di Camerino per discutere "le ragioni della crisi e i modi della riforma universitaria". Oggetto specifico di analisi critica è risultato l'"accordo siglato tra il Ministro della Pubblica Istruzione e la Confederazione Sindacale CGIL - CISL - UIL il 22 marzo 1977". Specialmente acuti e pertinenti sono stati i rilievi mossi alla discriminazione fra incaricati stabilizzati e incaricati non stabilizzati, che costituiscono nel loro insieme quella fascia intermedia da cui dipende la residua possibilità di funzionamento dell'università italiana. Ci si deve chiedere è stato osservato

A questo punto (e non abbiamo avuto conoscenza di...)
lato ci si deve chiedere come sia possibile assumere a criterio disti-
una differenziazione tra professori inc. stabilizzati e non, la quale
sendo rigida nel tempo, è chiaramente incostituzionale: tanto più se
considera che sia i prof. inc. stabilizzati, sia i non stabilizzati, han-
raggiunto tale "status" attraverso modalità d'accesso analoghe (giudic-
della Facoltà su bando, come per il ruolo di prof. ordinario, aperto co-
titivamente a tutti) e che hanno parità di funzioni sia nell'ambito de-
didattica che della ricerca. D'altro lato, ci si deve anche domandare
gione di questo concorde atteggiamento di discriminazione della funzio-
di professore incaricato nei confronti dell'assistente. Se è vero in

